

A portrait of a man with light brown hair and a serious expression, wearing a blue and white checkered sweater over a light-colored collared shirt. He is standing against a plain, light-colored wall. The text is overlaid on the top left of the image.

«Lui mi camminava appresso per chilometri senza darmi tregua: era venuto a consegnare delle bottiglie alla fabbrica della birra che le raccoglieva, per poi ricomparsene altre piene grazie ai soldi così guadagnati, che infatti stringe forte in mano. Io l'ho dovuto pagare per fargli questo ritratto, e poi ha continuato a chiedermi soldi per tutta la mattinata»

LA STORIA DI ILYA: FOTOGRAFARE PER RACCONTARE

La dittatura, la povertà, l'alcolismo, il disagio sociale di un intero paese. La Bielorussia attraverso gli occhi (e l'obiettivo) di un ragazzo di ventidue anni

di Claudia Catalli, foto di: Ilya Sapeha

Bielorussia. Per qualcuno è solo un nome su una carta geografica, per altri un paese in netta difficoltà per via della dittatura, per Ilya Sapeha, invece, è tutto. E' il paese in cui è nato, quello da cui si è allontanato e che oggi, a ventidue anni, preferisce raccontare con le sue fotografie. Ha iniziato a realizzarle solo dopo un periodo di distacco dal suo paese, e forse proprio per questo i suoi scatti sanno raccontarlo al meglio: panorami desolati, volti segnati dall'alcolismo, signore pronte a vendersi persino un chiodo per la strada. «Dire che la dittatura sia il problema più grande in Bielorussia è poco: ormai la gente la vive con rassegnazione, pensano che non faccia troppi danni, anzi la vedono addirittura come stabilità. Il vero problema è l'alcolismo: da generazioni l'attaccamento alla bottiglia rovina intere famiglie, compresa la mia, tanto in campagna quanto in città. La gente in Bielorussia muore a quarant'anni perché non riesce a smettere. Colpa della depressione, ma anche della povertà, perché dopo una giornata di duro lavoro magari ti va di met-

«In campagna, dove da piccolo andavo a cogliere frutti di bosco. Quello che vedete è un raccoglitore di mirtilli rossi, che, come i funghi, in Bielorussia vengono venduti a compratori ambulanti e poi esportati in Germania per farne dei medicinali. I raccoglitori passano le giornate intere nelle paludi, poi passano a una casetta dove comprano una bottiglia di vino. Questo tipo avrà non più di 55 anni e ne dimostra 70: colpa dell'alcol, mi colpiva il suo viso consumato dalla vita trascorsa».

terti sul divano a guardare la tv, ma la tv neanche ce l'hai».

Con i suoi occhi scuri e penserosi, Ilya ci racconta la sua infanzia, che «non augurerei a nessuno». Ci racconta la morte del padre, le difficoltà di crescere con una madre alcolista che non si occupa di te e con un fratello che ha scelto una via criminale, perché se sei giovane in Bielorussia hai due possibilità: «O rubare, oppure fare come ho fatto io: lavorare nelle piccole aziende agricole, racimolare due soldi curando e giocando con gli animali». La sua prima volta in Italia, ovvero a Roma, è



stata nel '99: «Venivo qui in vacanza, ospitato da una famiglia italiana che poi è la stessa con cui abito ora. Del vostro paese mi colpiva la democrazia, il fatto che la gente potesse dire tutto di tutto, anche del presidente. Quindi ho detto: basta, voglio vivere qui». Aveva ancora nove anni e mezzo, Ylia, e doveva seguire il suo destino: nove anni in orfanotrofio, poi «mi hanno imposto, senza neanche chiedermelo, il collegio militare, quindi mi sono trovato all'improvviso in un'altra città con altre persone e ho dovuto abbandonare i miei amici. Ma alla fine ho scoperto che è stata

una cosa positiva: per me era l'unica chance per poter proseguire gli studi, in più la carriera militare che mi si prospettava in Bielorussia non era male. Si va in pensione a 45 anni, lo stipendio è buono e a fine carriera lo stato ti passa addirittura una casa». Così non è andato, perché la famiglia romana ha proposto a Ilya di venire a studiare in Italia e da allora frequenta l'Istituto Cine-tv Rossellini.

È lì che si è prima accostato e poi appassionato al mondo della fotografia: «Non avevo mai toccato una macchinetta fotografica prima, poi ho imparato il fascino di bloc-

care un istante, di immortalare momenti irripetibili. Attraverso una foto puoi tentare di mostrare a qualcun altro il tuo modo di vedere la vita». O il tuo paese. Questo ha fatto, quando per la prima volta è tornato in Bielorussia: «Volevo far vedere i posti in cui ho vissuto e quello che ho trascorso, raccontare realtà come l'orfanotrofio e l'alcolismo. Sulle prime fotografavo in modo frettoloso e imperfetto, mi interessavano i paesaggi, la campagna in cui sono cresciuto con mia nonna, i ritratti delle persone, compreso quello di mia madre. E quel che resta dell'Unione Sovietica: stanno chiudendo le piccole aziende agricole, dove anche io da piccolo lavoravo, per aprire grandi aziende con delle case intorno».

«Altro raccoglitore di mirtilli che a fine giornata si sistema la borsa e aspetta il treno. È il momento più significativo, dove si tirano le somme della raccolta e poi si va a prendere il treno per tornare al paesino».



Ilya vive stabilmente a Roma dal 2008 e i primi due anni non è voluto tornare al suo paese. L'ha fatto solo nel 2010, per scattare le foto che vedete in queste pagine e tante altre. Non sono tutte foto gratuite, alcuni dei fotografati si sono fatti pagare, altri hanno innescato situazioni di tensione, altri ancora chiedevano di continuo soldi per comprarsi delle bottiglie. Perché se hai una bottiglia, e la svuoti, e la pulisci, e la rivendi alle fabbriche (che «se ne approfittano in un modo incredibile»), allora ti guadagni i soldi per un'altra bottiglia. E poi un'altra, e un'altra, e i sogni e la giovinezza di centinaia di persone svaniscono nell'ultimo bicchiere.

Nelle sue foto Ilya racconta questo e molto altro, con la voglia di far conoscere «un paese di cui in Italia si sa poco e niente, purtroppo».

L'intenzione è raccogliercle tutte per farne, un domani non troppo lontano, una mostra fotografica. E poi, più in là, quando si sentirà pronto anche tecnicamente, vorrebbe tornare al suo paese per girare un documentario. «Sarebbe bello, anche se probabilmente dopo averlo realizzato non mi faranno tornare più in Bielorussia». Abbassa lo sguardo, si stringe nelle spalle e dice: «Pazienza, intanto l'avrò fatto: è ora che qualcuno racconti come stanno le cose veramente lì».

Chiediamo a Ilya stesso di raccontarci in prima persona alcuni dei suoi numerosissimi scatti. Dietro ci sono esperienze di vita disperata e ai margini, sullo sfondo un paese che sprofonda nella sua miseria, tra solitudini, alcolismo e pezzi di vita quotidiana venduti per strada in cambio di due spicci. ■



«Una signora mi ha raccontato che questa è una chiesa che da anni devono finire di costruire. La storia è questa: in città c'era un prete, lo Stato gli aveva stanziato dei soldi per costruire una chiesa ortodossa, lui invece ha fregato il denaro ed è scappato chissà dove. Questo è un vagoncino di treni dove la gente va a pregare, hanno montato anche l'aria condizionata e una cucinola proprio sul tetto del vagone. Sullo sfondo si intravedono i palazzi sovietici».



«Un ex campeggio estivo bielorusso. Prima lì c'era un lago, dopo che si è prosciugato non avevano più motivo neanche per portarci i ragazzi in villeggiatura e così è stato abbandonato, tanto più che era vicino a un campo di un esercito militare. Oggi ci vanno barboni di tutti i tipi che si costruiscono letti di fortuna e si consolano con la bottiglia»



«Un ex veterano della guerra in Afghanistan, oggi ridotto a mendicare per strada. Gli ho chiesto: "Ma non ti sembra strano che sei un veterano eppure ti trovi in queste condizioni a dover andare a raccogliere mirtilli o funghi per comprarti del vino?". Mi ha risposto: "Ma io non ho nessuno, al ritorno dalla guerra sono rimasto solo". E intanto mi mostrava orgoglioso la sua medaglia».



«Ecco la finestrella dove tu porti le bottiglie già pulite, lavate e senza etichette e la fabbrica ti paga, approfittandosi della situazione di centinaia di persone malridotte e alcolizzate, che o rubano oppure utilizzano questo tipo di commercio solo al fine di continuare a bere».



«Un mercatino abusivo improvvisato dietro a un benzinaio: in Bielorussia c'è poco lavoro, questa signora come tante altre ha deciso di vendere le sue cose sulla strada. "Sono riuscita a far studiare mia figlia in questo modo", mi ha detto fiera. C'è di tutto: oggetti di uso quotidiano, dai chiodi ai gomitolini, fino a una maniglia di porta. Dove non ci sono problemi di alcolismo in Bielorussia, c'è la povertà e la miseria. E chi non vuole rubare deve arrangiarsi come può».